

LA STRAGE DI MOLFETTA

Il Presidente nelle Marche aveva appena tuonato contro il divario nord-sud: «Più ispezioni anche per far emergere il nero»

L'appello di Cgil, Cisl e Uil al premier: subito il sì al decreto di attuazione della legge delega
Testo al Cdm forse già domani

«Reagire subito». E il governo si muove

Il capo dello Stato invoca il decreto sicurezza: discussione non facile con Confindustria. I sindacati: fate presto

di Vincenzo Vasile / Roma

QUATTRO LAVORATORI morti a Molfetta, un altro a Roma. «Bisogna reagire, spezzare questa tragica catena», dice il presidente della Repubblica. E dalle reazioni si capisce che il suo autorevole appello probabilmente può sbloccare una scadenza che sem-

brava messa in forse dalle elezioni anticipate: nel giro di qualche ora si concretizza, infatti, il tanto sospirato decreto di attuazione della legge sulla sicurezza del lavoro. La notizia della nuova, terribile strage di operai, ha colto Giorgio Napolitano nel pieno della sua visita nelle Marche, dove il presidente aveva appena finito di perorare davanti a un qualificato parterre, affollato da numerosi industriali la questione - «il problema dei problemi» - del «divario» dello sviluppo italiano. E proprio dal Mezzogiorno, da Molfetta, la tragedia dei morti sul lavoro ripropone tutto il valore di una battaglia che ha segnato profondamente la prima parte del settennato. Ragioni che inducono Napolitano a incitare: «Bisogna reagire subito», e per questo - aggiunge - «formulo l'auspicio che tutte le parti sociali possano confluire sul testo del decreto legge da attivare sulla base della recente legge sulla sicurezza sul lavoro». Gli fa eco un'ora dopo, a distanza Romano Prodi, che è stato, intanto, sollecitato da una presa di posizione unitaria, una lettera congiunta dei segretari di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Bonanni e Angeletti: «Proprio in questi giorni - annuncia il presidente del Consiglio dimissionario - sono stati messi a punto ulteriori provvedimenti che saranno sottoposti nelle prossime ore all'approvazione delle parti sociali. Con l'adozione di questi atti il Governo sarà in grado di completare in tempi rapidissimi il quadro normativo della sicurezza sui luoghi di lavoro». In altre parole, il decreto sarà portato presto al Consiglio dei ministri - forse già domani -, e l'interuzione anticipata della legislatura non dovrebbe vanificare il lavoro sin qui fatto. Con Berlusconi stesso che infatti raccoglie: «Le forze politiche hanno il dovere di trovare soluzioni» contro questa strage. E con Veltroni che - interrompendo il lavoro del coordinamento Pd - aveva insistito nel chiedere provvedimenti per fermare il «bollettino di guer-

ra». Sarà lo stesso Napolitano più tardi a spiegare la retroscena ai giornalisti: «So che è in corso una discussione non facile con Confindustria per ottenere il consenso sul decreto delegato; e so che il presidente del Consiglio è preoccupato di ottenere il via libera delle parti sociali: per questo mo-

tivo ho voluto pubblicamente spezzare una lancia...». Davanti alle maestranze dei cantieri nautici della Crn-Ferretti il capo dello Stato aveva poco prima argomentato: la convergenza sul decreto sicurezza «sarebbe uno stimolo per procedere a garantire migliori condizioni di lavoro e per salvaguardare la vita

di chi lavora in condizioni difficili e spesso con retribuzioni assai basse». Tutto ciò emerge, infatti, molto spesso nelle aziende dove c'è il lavoro nero, che oltre a distorcere la competizione non tiene conto delle misure di sicurezza: «È per questo che le ispezioni contribuiscono da un lato a garanti-

re la sicurezza dei lavoratori, dall'altro all'emersione del nero». Insomma, la campagna elettorale non deve mettere la sordina ai gravi problemi che affliggono la società italiana. In primo luogo, «rimane un gravissimo divario nello sviluppo economico e civile di una parte dell'Italia rispetto all'altra. Il problema dei proble-

mi è il dualismo nello sviluppo, anche se questo dualismo si declina in termini diversi da decenni fa». Proprio nelle Marche, ecco un modello vincente di un'economia caratterizzata dal dinamismo e dalla capacità di innovazione, basata su piccole e medie imprese: «una singolare sintonia» vi si realizza fra «realtà produttiva, istituzioni e autonomie, restando in armonia con i valori della gente marchigiana». Segno che la dicotomia non è più, appunto, quella tradizionale tra Nord e Sud; c'è un Nord est dinamico che si affianca ad analoghe realtà positive nell'Italia centrale, ma «di sicuro siamo tuttora di fronte ad un gravissimo divario nello sviluppo». Un divario che deve essere oggetto di attenzione da parte della politica, che non deve dimenticarsene durante la campagna elettorale. Interventi fuori programma, quelli di Napolitano, dettati da drammatiche emergenze: in mattinata, dopo che uno degli industriali, l'imprenditore delle macchine per la produzione dell'olio di oliva Gennaro Peralisi aveva suscitato un applauso dicendo: «L'impresa più ardua che ho compiuto nella mia vita di imprenditore è stata questa, di ridurre 120 anni di storia della mia azienda in tre minuti», il presidente infatti aveva scherzosamente annunciato, in risposta, «l'unico accenno politico assolutamente bipartisan» che aveva previsto di concedersi per tutta la giornata: il Parlamento europeo, dove vige «una disciplina molto rigorosa, sarebbe una buona scuola per tutti i politici italiani: in cinque anni di attività al Parlamento europeo i miei interventi in aula non hanno superato mai i tre minuti».

La bozza

Per gli imprenditori 2 anni di carcere

Una bozza di testo unico sulla sicurezza sul lavoro, per l'attuazione della 123, è già pronta e sarà limata al più presto dai tecnici dei ministeri interessati così da essere varato nel prossimo Cdm. Il testo non è stato varato perché era ancora aperto il confronto con le Regioni e le parti sociali. Dopo l'ok di Palazzo Chigi, le nuove norme dovranno passare al vaglio delle commissioni parlamentari e della Conferenza Stato-Regioni. Solo se ci sarà una corsia preferenziale le nuove norme sulla sicurezza entreranno in vigore prima della fine della legislatura. Tra le novità previste: il datore di lavoro rischia l'arresto da 6 a 12 mesi o l'ammenda da 5 a 15 mila euro se non effetto la valutazione del rischio o non nomina il responsabile protezione. E ancora: arresto da 6 mesi a 2 anni se le violazioni riguardano aziende dove ci sono rischi chimici, esplosivi, cancerogeni, e imprese edili.

Napolitano



«Spezzare la catena di morte, tutte le parti sociali confluiscono sul testo di legge»

Prodi



«Abbiamo messo a punto nuovi provvedimenti. Agiremo in fretta»

Veltroni



«Un bollettino di guerra che va interrotto una volta per tutte»

Berlusconi



«Le forze politiche hanno il dovere di trovare soluzioni comuni»



Un fermo immagine tratto dal Tg3 mostra due dei corpi degli operai. Foto Ansa

L'INTERVISTA RAFFAELE BONANNI Il leader Cisl: subito il decreto attuativo, basta lacrime di coccodrillo. E basta aziende «fai-da-te» con zero controlli

«Resistenze assurde, le imprese battano un colpo»

di Laura Matteucci / Milano

Due ordini di problemi, due enormi questioni cui metter mano se si vuole spezzare questa «allucinante sequenza di morti». Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni non ha più parole per quello che sta accadendo sul lavoro, e «non voglio fare troppe polemiche in un momento come questo, che ha dell'incredibile», dice. Però. Proprio in un momento come questo, non si può tacere di provvedimenti e di responsabilità da prendere perché andare a lavorare non sia un giro alla roulette russa. E per evitare, come dice lui, che «i governanti di ogni epoca continuino a versare lacrime di



coccodrillo». **Il decreto attuativo della legge su salute e sicurezza, innanzitutto. Come Cgil, Cisl e Uil avete chiesto al governo un consiglio dei ministri straordinario perché venga approvato immediatamente, giusto?** «Sì, mi aspetto subito il varo di queste nuove norme, ma vedo che ci sono ancora difficoltà, e non capisco per quale motivo. La legge 123 è seria ed equilibrata, le resistenze sono incomprensibili. Ma il punto non è nemmeno questo». **Vuol dire che l'applicazione della nuova legge comunque non risolverà il problema?** «La legge va benissimo, voglio dire

che non tutte le imprese la potranno applicare. Stabiliscono criteri e modalità, ma laddove le imprese sono più deboli strutturalmente e contrattualmente, non avranno nemmeno i mezzi per farli funzionare. Oggi tutti possono costruire un'impresa, uno si sveglia, va dal commercialista, ed ecco fatto. C'è tutto un mondo imprenditoriale di illegalità latente, quello degli appalti ai massimi ribassi che chiunque può vincere, in cui le aziende mancano dei presupposti più elementari. Ci vuole, alla base, una forte selezione d'impresa. Adesso, l'asta da saltare per chi vuole diventare imprenditore è raso terra. Ci vogliono norme adeguate, che rendano illegali le imprese costruite sul niente, senza arte né parte. Le stesse imprese, quelle serie, dovrebbero essere d'accordo».

Anche le imprese dovrebbero farsi parte attiva in questo processo? «Dovrebbero fare proposte in tal senso, se non per attenzione nei confronti dei lavoratori, almeno per attenzione alla concorrenza leale. Questo almeno dovrebbe toccarle». **Selezione d'impresa, quindi. Questo sarebbe sufficiente?** «No, non può bastare. L'altra grande questione è quella della cultura del lavoro e della sicurezza, che in Italia è ancora troppo debole. Occorrono investimenti, risorse per un serio programma di informazione e prevenzione. Ma la cosa scandalosa è che questi soldi ci sarebbero pure, e dovrebbero venire destinati anche ad incrementare gli aiuti per le famiglie delle vittime». **Di quali soldi parla?** «Di quelli dell'Inail, che sono pagati

per la sicurezza, e invece finiscono direttamente nelle casse dello Stato. Negli ultimi quattro anni le casse statali hanno succhiato dall'Inail 12 miliardi di euro, utilizzati per finalità improprie. Quel che è peggio, è che formalmente è tutto ineccepibile, è legale, hanno fatto una legge apposita per poterlo fare». **Chi l'ha fatta questa legge?** «Il governo precedente. Però va detto che anche questo governo non l'ha abrogata. Eppure noi sindacati abbiamo molto insistito su questo punto. È scandaloso che nessuno ci ascolti. È una questione morale, che voglio ricordare ai governanti di tutte le epoche, chi sta per andarsene e chi verrà, perché adesso non appesantiscono ulteriormente la situazione con lacrime da coccodrillo».

L'analisi

BRUNO UGOLINI

I NODI Senza punizione gli obblighi di legge sono inefficaci. Epifani: andare verso il voto solo con candidature a raffica non basta

Le sanzioni alle aziende e le parole della campagna elettorale

La catena infinita dei morti non s'interrompe e provoca sgomento, indignazione. Quel che è successo a Molfetta rappresenta una scossa ad una campagna elettorale ai nastri di partenza, tra la ridda frenetica di candidature capaci di sedurre i diversi elettorati. Le forze politiche nuove e antiche e le forze sociali non possono stare a guardare. Sono chiamate a rispondere alle nuove vittime di una guerra non voluta, alle loro famiglie, ai compagni che piangono chi fino a poche ore prima lavorava accanto a loro. Non bastano le dichiarazioni di sdegno. C'è una scelta concreta da compiere: l'approvazione dei cosiddetti decreti attuativi della nuova normativa sulla si-

curezza sul lavoro approvata dal Parlamento lo scorso agosto. «Una partita delicata e complicata», confida Guglielmo Epifani il segretario della Cgil. Sono trascorsi oltre sei mesi ma non si riesce a trovare quell'accordo tra le parti sociali che il presidente della Repubblica auspica. Perché? Perché i rappresentanti delle imprese non accettano il sistema di sanzioni previste. Ma se tu fissi degli obblighi (come quelli di prevenire e tutelare), chiede Epifani, e poi non corrispondi agli obblighi, con delle sanzioni, come fai a farli rispettare, a che cosa servono le norme condivise? La speranza del dirigente sindacale è che l'ennesima, dolorosa scossa, riesca a smuovere gli animi. Perché è inutile girare molto at-

torno all'argomento. Gran parte dei fatti luttuosi mettono in luce responsabilità imprenditoriali. Epifani cita questa stessa tragedia di Molfetta. Con quei lavoratori che morivano cercando di aiutarsi l'un l'altro. Una sequenza tremenda. E anche loro, come i loro compagni della ThyssenKrupp o di Genova o di Marghera, per non parlare di quelli delle piccolissime aziende (da loro viene il 92% degli infortuni italiani) non erano stati adeguatamente informati dei rischi che correvano. Non basta la contrattazione sindacale, dove è possibile, afferma il segretario della Cgil, occorre quella legge che non si riesce ad attuare. E deve contenere per essere efficace quel capitolo sulle sanzioni che si può discutere

ma non accantonare. Ecco un argomento che dovrebbe essere al centro della campagna elettorale. Il tema è quello del lavoro da riconoscere e da tutelare dando vita a processi produttivi che non risultino trappole mortali. L'agone elettorale era partito bene - osserva Epifani - perché concentrato su programmi, poi si è un po' diluito sulle candidature a raffica. Bisogna ritornare alla condizione del Paese. Dove tutto si lega: la condizione economica pesante, una ricerca di competitività basata più sul risparmio dei costi che sulla qualità, le tragedie dei morti sul lavoro. «Le forze politiche debbono sapersi misurare con la durezza delle condizioni delle persone». Mi ha scritto un lavoratore-sindacalista,

Claudio Gandolfi, uno che crede nell'impegno di Veltroni: «Come lavoratore del settore edile mi aspetto un impegno preciso e chiaro in questo senso dal Pp, mi aspetto che quella lanciata da Veltroni sia una battaglia per "difendere e promuovere standard minimi di civiltà" che vada oltre le condivisibili dichiarazioni di principio in campagna elettorale ma diventi dal 15 aprile prossimo (ad elezioni vinte) la priorità assoluta del Partito Democratico (e del governo) per dare finalmente piena attuazione all'«enunciato dell'art. 1 della Costituzione che definisce la nostra "una Repubblica democratica fondata sul lavoro", perché a tutt'oggi non lo è ancora per molti, troppi cittadini».